

Liberazione animale

APRIAMO IL DIBATTITO...

La redazione

"...Ahimè, Sonicka, qui ho provato un dolore molto intenso. Nel cortile dove vado a passeggiare arrivano di frequente carri dell'esercito zeppi di sacchi o di vecchie giubbe e casacche militari, spesso con macchie di sangue. Vengono scaricate, distribuite nelle celle per i rattoppi e quindi di nuovo caricate e rispediti all'esercito. Qualche tempo fa è arrivato un carro tirato da bufali anziché da cavalli. Per la prima volta ho visto questi animali da vicino... Vengono dalla Romania, sono trofei di guerra... I soldati che conducono il carro raccontano quanto sia difficile catturare questi animali bradi, e ancor più difficile farne bestie da soma, abituati com'erano alla libertà. Furono presi a bastonate in modo spaventoso, finché valse anche per loro il detto «vae victis»... Vengono sfruttati senza pietà, per trainare tutti i carichi possibili, e assai presto si sfiancano... Qualche giorno fa arrivò dunque un carro pieno di sacchi, accatastati a una tale altezza che i bufali non riuscivano a varcare la soglia della porta carraia. Il soldato che li accompagnava, un tipo brutale, prese allora a batterli con il grosso manico della frusta... Gli animali infine si mossero e superarono l'ostacolo, ma uno di loro sanguinava... Durante le operazioni di scarico gli animali se ne stavano esausti, completamente in silenzio, e uno, quello che sanguinava, guardava davanti a sé e aveva nel viso nero, negli occhi scuri e mansueti, un'espressione simile a quella di un bambino che abbia pianto a lungo. Era davvero l'espressione di un bambino che è stato punito duramente e non sa per cosa né perché, non sa come sottrarsi al tormento e alla violenza bruta... gli stavo davanti e l'animale mi guardava, mi scesero le lacrime – erano le sue lacrime; per il fratello più amato non si potrebbe fremere più dolorosamente di quanto non fremessi io, inerme davanti a quella silenziosa sofferenza."

Breslavia, dicembre 1917

(Tratto da: Karl Liebknecht – Rosa Luxemburg: "Lettere 1915– 1918". Ed. Editori Riuniti, novembre 1967, pag. 174/176).

Abbiamo riportato i frammenti della bella lettera che Rosa Luxemburg, detenuta nel carcere di Breslavia, scrisse nel dicembre del 2017 a Sophie Ryss

(Sonja) nel vortice della prima guerra mondiale imperialista, là dove i manifesti orrori non le impedivano la considerazione della sofferenza animale maturata nella guerra ma anche, e soprattutto, nella varie fasi di pace.

Quella della Luxemburg è una considerazione, che potremmo definire "sensibilità", per un argomento storicamente omesso dall'intera sinistra, anche quella di classe e rivoluzionaria: un argomento che, ricollegandosi praticamente a un concetto estensivo di libertà, crediamo debba essere affrontato proprio perché riguarda la vita in tutte le sue manifestazioni, trascendendo gli angusti limiti in cui sono relegate le forme di vita diverse da quelle umane. Per questo riteniamo di proporre l'apertura di una riflessione su quella che possiamo definire "sofferenza animale", nella piena consapevolezza del significato eufemistico del termine che, obiettivamente, tende a edulcorare l'enorme tributo che le forme di vita non solo umane hanno pagato e pagano nei confronti del processo di produzione capitalistico, e lo facciamo pubblicando un primo contributo del compagno Olmo Losca che non è detto corrisponda in tutto o in parte alle posizioni della Redazione, ammesso che questa ne abbia al riguardo.

D'altronde, proprio come Redazione abbiamo scelto, almeno in questo caso, di non affiancare ai contributi che vengono proposti eventuali confutazioni da parte della Redazione medesima, proprio per evitare un alquanto scontato "botta e risposta" che, crediamo, indebolisca il dibattito e quindi la riflessione risolvendosi in una scontata passerella di posizioni preconstituite preferendo, o se vogliamo agevolando, che queste posizioni emergano nella loro naturale chiarezza e integrità.

Continuiamo per altro a essere consapevoli circa la complessità, l'importanza e l'urgenza di affrontare l'argomento sia pure con tutti gli innumerevoli limiti che questo nostro intento comporta, ivi compresi i ritardi e semplificazioni che al riguardo maturano anche all'interno del movimento anarchico, là dove si registrano posizioni talvolta alquanto diversificate.

Da parte nostra non ci sottrarremo al confronto, cercando di stimolare il dibattito proponendo i nostri riferimenti materialistici, soprattutto per chiarire le diffuse posizioni antistoriche che rimandano a una non ben precisata "natura umana" le responsabilità della de-

vastazione ambientale quando, invece, queste sono attribuibili, al processo di produzione capitalistico nel suo intero e compiuto sviluppo storico che, in ogni sua fase, si configura come un lungo e sistematico processo di sfruttamento dell'ambiente e degli esseri viventi che questo comprende, del quale l'umanità è solo una componente.

Crediamo anche che la questione della "sofferenza animale" non possa rimandarsi a un futuro rivoluzionario non meglio identificato perché alla fine, e anche in questo caso, si pone il problema della consapevolezza individuale e collettiva della nostra classe, una consapevolezza alquanto arretrata proprio quando si tratta di estendere il concetto di conflitto sociale alle tematiche ambientali che comprendono lo sfruttamento integrale dell'ambiente e delle sue forme di vita, dalle quali traggiamo sostentamento.

Sono quindi necessarie e urgenti risposte che rimandano alla definizione di strategie unitarie per costruire il superamento del sistema di produzione capitalistico da cui deriva la devastazione ambientale complessiva e quindi anche biologica, animale e umana che caratterizza l'estrazione di profitto.

Giova al riguardo ricordare una frase del nostro Enrico Malatesta: una frase certamente visionaria ma attualissima, che ammonisce circa i contenuti catarattici di una supposta rivoluzione liberatrice che però, in assenza di un grande sviluppo della coscienza individuale e collettiva della nostra classe che è e rimane universale e quindi il motore della storia, potrebbe essere destinata al fallimento, cos' come purtroppo la storia insegna:

"La rivoluzione brutale avverrà certamente e potrà servire, anzi, a dare il colpo di spalla, l'ultima spinta che dovrà atterrare il sistema attuale; ma se essa non troverà il contrappeso nei rivoluzionari che agiscono per un ideale, una tale rivoluzione divorerà se medesima. L'odio non produce l'amore, e con l'odio non si rinnova il mondo. E la rivoluzione dell'odio o fallirebbe completamente, oppure farebbe capo ad una nuova oppressione, che potrebbe magari chiamarsi anarchica, come si chiamano liberali i governanti di oggi, ma che non sarebbe meno per questo una oppressione e non mancherebbe di produrre gli effetti che produce ogni oppressione".

Speriamo che le compagne e i compagni apprezzino questa nostra modesta iniziativa e che contribuiscano efficacemente al dibattito e alla riflessione.